

IL SEGNALE

percorsi di ricerca letteraria
102

LETTERATURA E REALTÀ
Topografia e sociologia
di *Pancrazio Luisi*

I fantasmi della modernità
di *Aldo Marchetti*

SCRITTURE PARALLELE
Mondi sovrapposti e identità capovolte
di *Gianluca Bocchini*

DIFFERENZE E ALTERITÀ
Una citazione di autore più o meno identificato
di *Felice Accame*

Gli alberi poetici
di *Sebastiano Aglieco*

SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE
La spiegazione
di *L. Ugolini, M. Rizza, A. Doria,*
P. Luisi, G. Campiglio

TESTI

Pilar Paz Casamar - Alessandro Magherini -
Antonio Spagnuolo - Maddalena Capalbi -
Massimo Scignòli - *Città visibili e immaginarie,*
di *Aa.Vv.*

NARRAZIONI
Le lettere di Ernestina
di *Massimo Rizza*

LETTURE CRITICHE
Su Torme di tutto di Giancarlo Majorino
di *Mario Buonofiglio*

Su Incontri e agguati di Milo De Angelis
di *Sebastiano Aglieco*

RECENSIONI
SCHEDE CRITICHE

viduare «la formula più adatta al vivere e al morire» (p. 32) e a consegnare il suo «volto alla scena iridata/ alle sue troppe inesattezze e ombre/ sostanza delle forme... allibito, inetto patire» (p. 44). Ma è di fatto soltanto dalla raccolta *Sismi* che Cara inizia una ricerca, prevalentemente in strofe di settenari e ottonari, su tutto ciò che «può farsi luogo d'amore» (p. 54), dal letto scosso da un terremoto notturno agli «strani temperamenti» di un inspiegato «ricordo-dolore» (p. 58). Anche il poemetto successivo, *In un passaggio d'echi*, intenso e movimentato da temi e visioni inaspettate, si configura come un'esperienza «inoggettiva» – in spagnolo «palabras imprudentes» (?) – che evoca al poeta gli incendi nelle campagne del suo Sud, con i suoi insetti «rimasti semillesi/... nei rapidi voli.../ In quella parte dello Jonio lo sciocco/ scova corpi sofferenti, corre nell'afa il falco» (p. 68). Ed è a questo punto che si presenta il cuore poetico del libro come una raccolta di terzine prosastiche che dà spazio all'espressione ma impedisce ogni altra divagazione: *Una linea degli storni (Momenti non musicali in ascolto di Franz Schubert)* (p. 72) Qui ogni terzina è un mondo a sé che nulla deve al precedente e nulla lascia in eredità al susseguente: a partire dall'esempio della lumaca che tutto avvolge intorno a sé «con bava iridata» (p. 70) e a continuare con: «Ora so che la conoscenza complica/ i viaggi dell'anima e del silenzio/ e in questa inattualità, già torna Enea» (p. 72) oppure con «Mi hai parlato di maree disabitate/ sotto il portico con esiliata e quasi/ finta sineddوحة, oh Geltrude» (p. 80) o ancora il misterioso «*Infauisto con moglie e figlie:/ Jonio quanto mai lesò!*» (p. 94). Sorpresa finale: nell'ultima sezione, *Il fiuto della storia*, una poesia è dedicata al Muro di Berlino quale luogo di «consumata illibertà»!

Meeten Nasr

FLAVIO ERMINI

Rilke e la natura dell'oscurità. Discorso sullo spazio intermedio che ospita i vivi e i morti
AlboVersorio, Milano 2015

Nel saggio *Rilke e la natura dell'oscurità* Flavio Ermini filtra l'opera di Rainer Maria Rilke attraverso il proprio pensiero e offre al lettore nuove schegge di senso alla già ricca e complessa poetica del poeta tedesco, uno tra i più grandi interpreti lirici della spiritualità moderna.

«Nell'accostarsi all'opera di Rilke – esordisce Ermini – non richiederemo illuminazione, né se-

guiremo vie maestre, bensì sentieri obliqui, laterali, in ombra» proprio per inquadrare la riflessione dello stesso Rilke, all'amata Clara: *Dove persiste oscurità, là è un'oscurità del tipo che non esige illuminazione, ma sottomissione.*

Tematica questa che Ermini, filosofo e letterato, ha ampiamente trattato in altre sue opere e richiamato e approfondito sulla rivista di ricerca letteraria «Anterem», da lui diretta.

Oscurità, intesa non come «limbo» o regno del non-essere, ma come luogo dove si vede più di quanto non si veda nella luce. Non luogo fisico, ma atteggiamento di *sottomissione* nel senso di remissività, umiltà al fine di sopprimere la velleità di conoscere l'inconoscibile o dominare «il tutto». Sente Rilke la necessità di ripartire dal suo punto «più profondo e umile» per poter *rinascere* e acquistare ciò a cui aspira: *essere reale nel reale*. Accettare però la *sottomissione* all'oscurità comporta attraversare con fatica, inevitabilmente, quei luoghi oscuri di cui esplicitamente scrive Jung: «Ognuno di noi è seguito da un'ombra. Meno questa è incorporata nella vita conscia dell'individuo tanto più è nera e densa»; è l'ombra infatti la prima figura archetipica che s'incontra nel cammino verso uno *spazio ulteriore* (o dimensione interiore) quello *spazio intermedio* che ospita i vivi e i morti.

In questo *spazio intermedio* si percepisce una nuova luce e il pensiero sperimenta un altro inizio. Ripartire dall'ombra, dall'origine, dall'oscurità stessa del vissuto che non sa di se stesso, ripartire dal «... luogo della nostra origine, per nascervi dopo e ogni giorno più definitivamente».

Che significa nuovo inizio? Lo narra Rilke nei *Quaderni di Malte Laurids Brigge*, diario-romanzo dove l'*alter ego* di Rilke annota emozioni, pensieri, incubi, sogni, narra... come se non gli restasse altro perché nella scrittura egli rinasce, nella scrittura avviene la *seconda nascita* di cui riferisce Ermini: «Il suo inoltrarsi in una città sconosciuta gli consente, sì, di imparare a vedere, ma gli impone anche di prendere coscienza di avere un *luogo interno* che non conosce». Lo rivelerà Rilke nelle *Nuove poesie: Gli occhi dietro le loro palpebre/ si sono rovesciate ed ora guardano dentro.*» Aggiunge Ermini: «Da signora del creato qual era, la luce ora è diventata l'ancella sottomessa all'oscurità, alle tenebre che assicurano un senso e una forma stabile a ciò che, di per se stesso, è pura casualità, provvisorietà.»

Un cammino quindi verso l'*arché* ossia verso l'oscurità della notte da cui sorge il sole, l'oscurità

dove ri-nasce l'essere, dove «Malte impara a vedere, ma anche ad ascoltare e a pensare».

Nel dire poetico la voce sanguina per la ferita della contemplazione di un *quid* irraggiungibile o svanito : «*I profondi cieli stanno davanti a lui pieni di figure/ e ognuna può gridargli: vieni, riconosci.*» Triste la voce del poeta , legata alla visione di un'impossibile dominazione di ciò che , disperata, rincorre, ma resta a difesa di ciò che la vita non dice...

Il dire ulteriore comporta conseguenze di portata molto vasta, tanto da mettere in connessione i due opposti stati del sentire e del pensare... Nello spazio luminoso delle immagini, la parola poetica irrompe come malattia, comparendo come voce nascosta di un'acuta separazione, o di una lontananza, o di una privazione, o di un'assenza , ma... *la parola ha tutto da domandare e il proprio permanere nell'orizzonte della domanda testimonia le sua etica, la sua volontà di introdurci nello spazio dei problemi che chiedono di essere portati alla luce...* («Anterem», n. 82, p. 5)

È il compito della poesia dunque *guarire le parole* e «di affidarle all'antipensiero» a un dire che si fa nuovo inizio proprio «dove persiste l'oscuri-

tà»; è la *seconda nascita* sostiene Flavio Ermini, quella prodigiosa che avviene con la scrittura, con cui potrà prendere forma *il colloquio poetico tra essere e mortali* e indicare *che pensare davvero vuol dire interrogarsi su quella difficile mescolanza di essere e divenire che contrassegna la doxa e che costituisce l'ambito in cui soggiornano i mortali*; così scrive Ermini nell'editoriale del n. 90 di «Anterem», ricordandoci, tra l'altro, che *confrontarci con le vie dell'errore significa riconquistare un rapporto genuino con il pensiero, quando il pensiero è alba aperta all'essere.*

Pensare la "prima via" quella dell'essere uno e immutabile non esclude l'obbligo di interrogarsi anche sul perenne fluire delle cose, sul divenire, sul non-essere, cui ci inducono i sensi ingannevoli...

In questo pregevole saggio Flavio Ermini, facendo rivivere ai lettori l'esperienza di Rilke, focalizza la nostra attenzione su quel luogo interno che ciascuno porta in sé e ci indica l'unica via praticabile per approdare a una nuova e, per certi aspetti, positiva visione della vita.

Giuseppina Rando